

RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

Intervento alla giornata di studio del 3 ottobre 1985 "Il prendersi cura del bambino con handicap: ricerca scientifica, situazione legislativa e prospettive". Il testo è tratto da un'audiocassetta.

Alla fine di quest'incontro penso di poter fare alcune riflessioni

La prima. Oggi abbiamo riflettuto sulla persona. Oggi, qui dentro, tutti noi abbiamo meglio interiorizzato, appreso, imparato, ci siamo lasciati perturbare per interiorizzare che l'handicap non lede la persona. E penso che questa sia la cosa più bella di oggi. Oggi tutti i professori che hanno parlato hanno affermato chiaramente che la persona con handicap è *persona*.

E poi un'altra impressione bella: poiché l'handicap non lede la persona non va banalizzato e non va trascurato, non va dimenticato, non va sottinteso, non va annullato. Oggi è stato detto che siamo tutti diversi: anche il bambino handicappato è un uomo che ha il diritto di essere rispettato nella sua diversità. Oggi è stato detto che tutti abbiamo il dovere di conoscere questa diversità.

Questa sera io andrò a casa stanca, però vi prometto che comincerò a studiare come a sedici anni perché ho imparato anche che, se è vero che voglio rispettare il bambino diverso, ho bisogno di studiare ancora tanto perché questa diversità è rispettata solo quando è correttamente conosciuta. E quindi studiare... studiare... non per noi, ma per il bambino.

La terza conclusione: questa giornata, la mostra, il mese culturale che, assieme ai collaboratori, abbiamo preparato avevano una meta unica, quella di poter contribuire a donare a Mantova un po' più di cultura, nel senso di conoscenza dell'uomo. Siamo orgogliosi di avere veramente fatto, oggi, questo passo in avanti.

Oggi, per ogni persona pensante, c'è motivo di riflessione, c'è motivo di approfondimento sul concetto di uomo, di vita, c'è motivo di approfondimento e di studio sulla diversità e sull'handicap e c'è, soprattutto, motivo di rimboccarsi le maniche e di lavorare, non per noi, ma per il bambino, perché è il bambino l'uomo del domani. Noi oramai siamo vecchi, anche se io non mi sento vecchia perché sono ancora capace di pensare e di voler bene al bambino. Se vogliamo bene al bambino crediamo nella vita, e se vogliamo bene al bambino e alla vita crediamo nel mondo e contribuiamo davvero alla pace, alla costruzione della pace.

In questi diciannove anni di lavoro con i bambini cerebrolesi abbiamo imparato moltissimo da loro... moltissimo. Nello studio per loro ci hanno aiutato a conoscere meglio noi stessi, ci hanno aiutato soprattutto a capire che la pace è armonia, ma che l'armonia è, prima di tutto e soprattutto, conoscenza di sé e capacità di mettersi in relazione con gli altri nella diversità, non nel voler essere tutti uguali e nel voler mirare a tutti i costi alla stessa cosa.

La Casa del Sole non ha mai fatto concorrenza a nessuna struttura. E' stato detto, chiarito... ma non ci sarebbe nemmeno bisogno di dirlo: la mostra lo afferma a chiare lettere. Abbiamo dato un servizio, unico, perché la copia non piace a nessuno, e poi perché alla Casa del Sole si è sempre cercato di lavorare in senso pedagogico, quindi non per copia ma per integrazione, per interiorizzazione. Il fare concorrenza, o il fare un servizio in alternativa, è offesa all'intelligenza dell'uomo. La Casa del Sole ha cercato di coprire un vuoto, che nel 1966 era il vuoto del 1966 e che nel 1985 è il vuoto del 1985. Nessun servizio del territorio di Mantova, nel 1985 o nel 1990, potrà dare il servizio che sta dando la Casa del Sole, che è un servizio del territorio perché sito nel territorio e perché ha sempre dato aiuto ai bambini del territorio, e per chi non lo sapesse... (perché anche ieri mattina una persona importante non sapeva che alla Casa del Sole c'è solo il servizio diurno e solo il servizio ambulatoriale) non esiste l'internato, non è mai esistito.

Quindi la terza conclusione è questa: se è vero che crediamo nell'uomo e se è vero che la nostra vita è importante se aiutiamo l'uomo a essere se stesso, rimbocchiamoci le maniche, c'è da lavorare per tutti.

A noi, Casa del Sole, spetta il lavoro più difficile, l'hanno detto tutti i professori, lo sapevamo e lo sappiamo; il lavoro più delicato, meno appariscente perché abbiamo i bambini cerebrolesi (ed è stato detto bene chi sono i bambini cerebrolesi). Miracoli non siamo mai stati capaci di farli e sappiamo che non saremo mai capaci di farli, però il lavoro che abbiamo fatto e che stiamo facendo è utile, è indispensabile, è unico per i bambini cerebrolesi. E' unico nel senso (che è stato detto bene oggi nelle relazioni) dello sviluppo globale, dello sviluppo armonico della personalità. Vedere dei bambini cerebrolesi, divenuti adulti, capaci di godere della loro vita relazionale, affettiva, sociale è il frutto più grande che si possa ottenere. Sono creature che hanno il diritto di avere subito, continuamente e sempre il trattamento specifico, specialistico, perché solo attraverso questo servizio specialistico sui cerebrolesi noi domani avremo e daremo loro la possibilità di vivere una vita sociale, integrata, normale come noi nella loro qualità specifica e nella loro diversità specifica.

E' questa la soddisfazione più grande e io, a nome di tutti i genitori della Casa del Sole che sono passati (tremila, non sono pochi!) qui davanti a tutti dico grazie ai collaboratori, a quelli presenti e anche a quelli che ci hanno lasciato ma che ci vogliono ancora bene. Si è continuato a dire: "La signorina Gementi..." ma mettete il plurale, fate come dice il Papa: "Noi...". Ogni qualvolta si è detto "Signorina Gementi", eravamo *noi*. La signorina Gementi è quella che parla, che sfonda..., il rullo, ma sono indispensabili anche tutti gli altri che lavorano... (e non lo dico per scherzo, lo dico sul serio; voi lo sapete, perché mi conoscete) e che lavorano con gli stessi intenti e con la stessa finalità, non per noi, ma per questa creatura e, guarda caso, non ce n'è uno dei tremila bambini che son passati che sia uguale a un altro. Non siamo capaci di andare a prendere la cartellina di un bambino e ricopiarla per un altro perché ogni nostro bambino è particolare, è diverso. Pertanto tutti gli educatori, nella loro professionalità e nel loro ruolo, han dato un contributo fondamentale, importante.

Concludo con un auspicio: che tutti noi che siamo alla Casa del Sole riusciamo a coinvolgere tutte le altre persone, tutte, a lavorare insieme a noi: noi con loro e loro con noi, perché il bambino che ha bisogno riceva tutto quello di cui ha bisogno, lo riceva presto, lo riceva bene e lo riceva possibilmente nel territorio, cioè accanto a casa sua perché possa tornare ogni giorno in braccio alla sua mamma. Come diceva la mamma arrivata l'altro ieri dalla Germania: "Sono venuta a Mantova perché qui posso avere tutte le sere il mio bimbo in braccio a me. In Germania questo è impossibile perché ci sono solo gli internati". Non c'era bisogno di venire a Mantova, vero?, Però la signora è venuta.

Ecco, lavorare tutti insieme con questo scopo: essere d'aiuto determinante e indispensabile per il bambino, ma essere anche di grande aiuto, di solidarietà, di condivisione con queste famiglie, che sono le nostre famiglie, le famiglie del nostro territorio. Noi viviamo con loro e loro vivono con noi. Non esiste niente che in questi 19 anni abbiamo fatto che non ci sia stato restituito, in abbondanza, al centuplo, personalmente, ma anche con il miracolo di tutta la struttura della Casa del Sole e soprattutto con il miracolo (in senso umano) della serenità delle nostre famiglie.

Pensiamo ad esempio ai bambini cerebrolesi gravissimi di cui dieci anni fa io non conoscevo neppure l'esistenza. Vederli adesso, e vedere e constatare che con l'esperienza e lo studio della Casa del Sole (perché senza il contributo dell'esperienza, dello studio e dell'approfondimento della Casa del Sole il Centro Solidarietà non sarebbe nato e non potrebbe vivere; però la Casa del Sole non sarebbe in grado di aiutare questi bambini) si è potuto anche venire incontro a queste famiglie che hanno questa problematica difficilissima da spiegare, che anzi io non riesco a spiegare umanamente. Vedere che anche il Centro Solidarietà è di sostegno e di aiuto a queste famiglie perché possano vivere più serenamente la loro realtà esistenziale e possano trattenere presso la loro casa i loro figlioli così gravemente handicappati dev'essere una soddisfazione così grande che non può permettere a nessuno di noi di tacere.

Dobbiamo tutti dire forte a ciascuno i bisogni che ogni bambino ha e le strutture che esistono nel territorio e fuori territorio perché questi bambini possano ricevere, nelle strutture, il più presto possibile e il meglio possibile, quanto spetta loro per giustizia sociale. Non per carità, ma per giustizia sociale.

Il servizio della Casa del Sole è prima di tutto un servizio di giustizia sociale e ai bambini della Casa del Sole viene dato solo quello che a loro spetta, niente di più. Tutti i bambini cerebrolesi hanno il diritto di avere quello che loro spetta, per cui io auguro che in tanti posti nascano queste strutture. Grazie.